

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - incontro@centrodonvecchi.org



ALLA SORGENTE

Per recuperare la speranza di un mondo nuovo e di creature migliori, bisogna andare alla sorgente della vita! I bimbi nascono tutti con gli occhi belli e con l'anima pulita. Se vogliamo che finalmente ci sia questo mondo che sogniamo bisogna proteggere, custodire e crescere bene i nostri piccoli e tentare di imitarne la freschezza che è caratteristica della loro età

Povero Papa Pacelli!

Papa Pacelli è stato il Papa della mia giovinezza; lo ricordo ancora, quando poco più di adolescente, appena terminata la guerra, ho partecipato in Piazza San Pietro alla grande “adunata dei baschi verdi”.

La chiesa doveva dimostrare al nostro Paese, quasi intimidito dai comunisti che si erano appropriati della resistenza, che si presentavano come gli antesignani della democrazia e della libertà, mentre erano succubi del regime più illiberale e che qualche decennio dopo sarebbe miseramente fallito di fronte alla storia, che la gioventù era con la chiesa e col Papa.

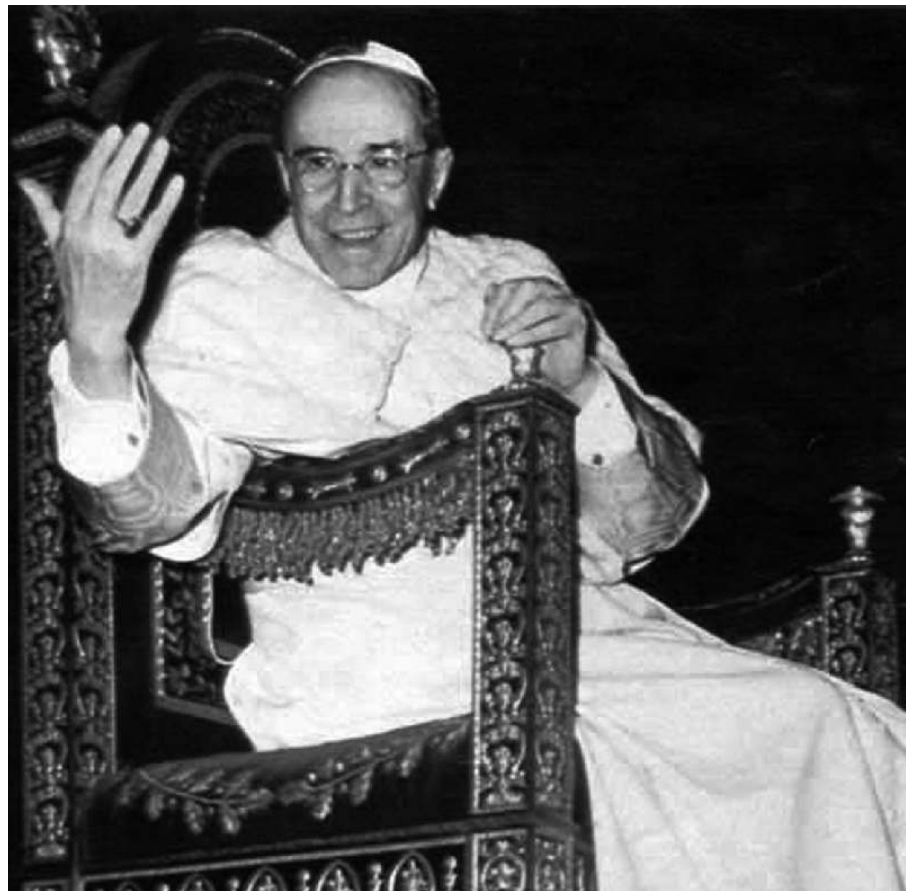
Ricordo ancora quella bianca figura d’asceta parlare al mondo nuovo, a noi giovani ancora incerti e probabili prede di chi, con la consueta arroganza e sicumera, si presentava come “il sole dell’avvenire”.

La sinistra avrebbe preso, poi fortunatamente, fin dal ’48 la prima grossa batosta, che incrinò nell’opinione pubblica una forza che allora sembrava travolgere ogni cosa, ma che poi, nonostante travagli e sussulti, si ridusse pian piano alle macerie del giorno d’oggi.

Credo che a Papa Pacelli dobbiamo una riconoscenza immensa, perché capi fin da allora il pericolo imminente e mise le premesse perché un suo successore, Giovanni Paolo II, desse la spallata definitiva facendo cadere rovinosamente un apparato politico fondato sull’ateismo e sull’assolutismo.

Papa Pacelli è stato un grande Papa, un Papa illuminato che comprese che il comunismo era l’altra faccia truce e sanguinaria del nazismo e con coraggio ed equilibrio difese il mondo da questi due pericoli nefasti sotto ogni punto di vista.

Sento un dovere profondo di coscienza di incorniciare di luce e di riconoscenza questo discepolo di Gesù, che si spese totalmente per il bene del suo gregge e che operò con coraggio e sapienza per opporsi al male di questi due regimi, altrettanto sanguinari ed illiberali, e per limitarne i danni anche a costo di compromettere la sua figura nella storia.



Ho letto molto attentamente sui presunti silenzi di Papa Pio XII; normalmente il mondo cattolico insiste nell’affermare che il Papa era decisamente antinazista, salvò mediante i suoi sacerdoti più ebrei possibili dalla deportazione e dalle camere a gas e che non fece dichiarazioni eclatanti solamente perché avrebbero servito solamente ad aggravare la sorte di tutti quei cattolici che vivevano nei paesi dominati dal giogo nazista.

Io sono anche convinto che il Papa fosse anche giustamente preoccupato che il comunismo non si espandesse in Europa, conoscendo quanto sarebbe stato esiziale per la libertà, la democrazia e la fede un regime, che pur diverso dal nazionalismo di Hitler, aveva in se tutte le caratteristiche peggiori del nazismo e che solo occasionalmente e per necessità era schierato con i paesi democratici d’oltreoceano.

Mi spiace tanto che nel mondo ebraico, che nel nostro secolo tanto deve alla chiesa, ci siano ancora personaggi, che smentendo i padri fondatori dello stato di Israele, s’acaniscono contro la splendida figura di Papa Pacelli con riserve di insinuazioni che ora è per-

fino troppo facile fare al sicuro della protezione militare dell’Occidente, e con il senno di poi, mentre era terribilmente difficile farlo ai tempi e nella condizione in cui operò Papa Pio XII.

Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

L’INCONTRO PIÙ IMPORTANTE!

Il Figlio di Dio, Colui che può donare risposte ai tuoi problemi, speranze alla tua vita e letizia al tuo cuore, viene come sempre in incognito e nel momento in cui meno te lo aspetti. Apri gli occhi e il cuore perché Gesù lo puoi incontrare in un gesto di generosità, durante un colloquio con una persona dabbene, nella lettura di un libro o di un giornale, nella riflessione, in un momento di riflessione e silenzio, durante la preghiera della sera, ecc.

Ricordati che il Dio che ti può donare pace e speranza, ti è più vicino di quanto non credi ed è semplicemente meraviglioso incontrarlo nella normalità della vita quotidiana!

ONORE AL VERO PIO XII

Benedetto XVI rende giustizia all'illustre predecessore, a 50 anni dalla morte. L'aiuto agli ebrei perseguitati

Papa Pacelli agì in silenzio per salvare il più alto numero possibile di perseguitati ed ebrei. In parecchi campi della vita ecclesiale fu un precursore del Concilio Vaticano II. In tempi estremamente difficili la santità fu il suo ideale di vita che propose a tutti con l'esempio e la parola. Sono i tre elementi della personalità di Pio XII riscoperti nel 50° anniversario della morte (1958 - 9 ottobre - 2008) da convegni di studio, pubblicazioni, interventi di papa Benedetto XVI.

Il 18 settembre Ratzinger, davanti ai partecipanti al simposio della «Pave the way foundation», difende la memoria del predecessore; giovedì 9 ottobre il Pontefice e il XII Sinodo dei vescovi sulla Parola di Dio rendono omaggio al Papa che rilanciò gli studi biblici. Nell'omelia della messa dell'anniversario, Benedetto XVI rilegge la vicenda di papa Pacelli e il suo lungo servizio alla Chiesa (iniziato nel 1901 con Leone XIII e proseguito con Pio X, Benedetto XV e Pio XI) in chiave di santità «che rende incrollabile la fede e la speranza, anche nelle fasi più complicate e dure dell'esistenza: Dio fu la sorgente da cui ha attinto coraggio e pazienza nel ministero pontificale durante gli anni travagliati del Secondo conflitto mondiale, nel periodo complesso della ricostruzione postbellica, nei difficili rapporti internazionali durante la Guerra fredda».

Papa Ratzinger risponde punto per punto agli attacchi di una storiografia laicista mistificatoria e all'intollerabile acredine di parte del mondo ebraico, che si ostina a lanciare accuse infondate. «Abbandonarsi nelle mani misericordiose di Dio» fu il costante atteggiamento «dell'ultimo dei Papi nati a Roma», che lo manifestò in tutte le tappe della vita. Da collaboratore di Benedetto XV, con il quale si prodigò «nel tentativo di fermare "l'inutile strage" della Grande guerra». Da nunzio a Monaco di Baviera e poi a Berlino, «dove lasciò grata memoria di sé» e dove intuì «il pericolo costituito dalla mostruosa ideologia nazionalsocialista con la sua perniciosa radice antisemita e anticattolica». Mentre da cardinale Segretario di Stato (dal dicembre 1929) aiutò papa Ratti «nell'epoca dei totalitarismi fascista, nazista, comunista sovietico», condannati dalle encicliche di Pio XI,



rispettivamente Non abbiamo bisogno (29 giugno 1931); Mit Brennender Sorge (14 marzo 1937); Divini Redemptoris (19 marzo 1937): alla loro stesura Pacelli diede un contributo determinante.

Eletto pontefice il 2 marzo 1939, Pio XII «cercò in tutti i modi di evitare il conflitto, consolò sfollati e perseguitati, asciugò lacrime di dolore e piansi le innumerevoli vittime, aprì il cuore all'amore che vince l'odio». Nel radiomessaggio del 24 agosto 1939 esclamò: «Imminente è il pericolo, ma è ancora tempo. Nulla è perduto con la pace. Tutto può esserlo con la guerra».

Fu davvero il «defensor civitatis»: a Roma promosse un'intensa opera di carità «in difesa dei perseguitati, senza alcuna distinzione di religione, etnia, nazionalità, appartenenza politica. Invitato a fuggire e mettersi in salvo, rispose: «Non lascerò Roma e il mio posto, anche dovessi morire». Si privò di cibo, riscaldamento, abiti, comodità «per condividere la condizione della gente duramente provata dai bombardamenti e dalla guerra».

Nel radiomessaggio natalizio del 1942, con voce rotta dalla commozione, deplorò la situazione delle «centinaia di migliaia di persone, le quali, senza veruna colpa propria, talora solo per ragione di nazionalità o di stirpe, sono destinate alla morte o a un progressivo deperimento». Aggiunge Ratzinger: «Con un chiaro riferimento alla deportazione e allo sterminio perpetrato contro gli ebrei. Agì spesso in modo segreto e silenzioso perché intuiva che solo in questo modo si poteva evitare il peggio e salvare il più gran numero possibile di

ebrei. Per questi suoi interventi, numerosi e unanimi attestati di gratitudine gli furono rivolti alla fine della guerra

e dopo la morte dalle più alte autorità ebraiche».

Il 22 giugno 1944 il rabbino André Zaoui, cappellano capo del Corpo di spedizione francese gli scrisse: «Voglio esprimere al capo della Chiesa i sentimenti di profonda riconoscenza e rispettosa ammirazione dei miei fratelli israeliti per il bene immenso e la carità incomparabile che Vostra Santità ha prodigato agli ebrei d'Italia, specie a bambini, donne e anziani della comunità ebraica di Roma. Ho visitato l'Istituto Pio XI» che ha protetto per più di sei mesi una sessantina di bambini ebrei. Sono rimasto ammirato per la sollecitudine paterna che i responsabili avevano per queste giovani anime».

Il ministro degli Esteri d'Israele Golda Meir, futuro premier, nel 1958 scrisse: «Quando il martirio più spaventoso ha colpito il nostro popolo, durante il terrore nazista, la voce del Pontefice si levò a favore delle vittime. Noi piangiamo un grande servitore della pace».

Purtroppo il dibattito storico su Pio XII, «non sempre sereno», ha oscurato molti aspetti di un «poliedrico pontificato». Il successore ricorda «i tantissimi discorsi, allocuzioni e messaggi a scienziati, medici, categorie più diverse: alcuni conservano una straordinaria attualità e sono un punto di riferimento sicuro». Paolo VI, suo fedele collaboratore per anni, il 10 marzo 1974 lo descrive «erudito, studioso, aperto alle moderne vie della ricerca e della cultura, con sempre ferma e coerente fedeltà ai principi della razionalità umana e all'intangibile deposito delle verità della fede». Precursore del Concilio vaticano II. Così

emerge da molti documenti. Nell'enciclica *Mystici corporis*, del 29 giugno 1943, descrive i rapporti che uniscono gli uomini al Verbo incarnato e offre una sintesi dell'ecclesiologia che è la base della costituzione conciliare *Lumen gentium*.

L'enciclica *Divino afflante Spiritu*, del 20 settembre 1943, fissa le norme per lo studio della Sacra Scrittura e ne rileva importanza e ruolo nella vita cristiana: «un documento che testimonia grande apertura alla ricerca scientifica. Si deve alla sua intuizione profetica l'avvio di un serio studio della storiografia antica, l'approfondimento dei "generi letterari" nello studio della Bibbia». Con la *Mediator Dei*, del 20 novembre 1947, ravviva il movimento liturgico. Imprime slancio alle missioni: nell'ottobre 1939 consacra 12 vescovi di Paesi di missione: un indiano, un cinese, un giapponese, il primo africano e il primo malgascio; nelle encicliche *Evangelii praecones* (1951) e *Fidei donum* (1957) sottolinea il dovere di ogni comunità di annunciare il Vangelo alle genti. Promuove il ruolo dei laici «perché la comunità possa avvalersi di tutte le energie e le risorse». Vuole beatificare e canonizzare persone di popoli diversi, di ogni condizione di vita, funzione e professione, con ampio spazio alle donne. Il 1° novembre 1950, nell'Anno Santo, proclama il dogma dell'Assunzione additando Maria come «segno di sicura speranza».

Pier Giuseppe Accornero

QUELLA STATUA DONATA DAI 114 «SALVATI»

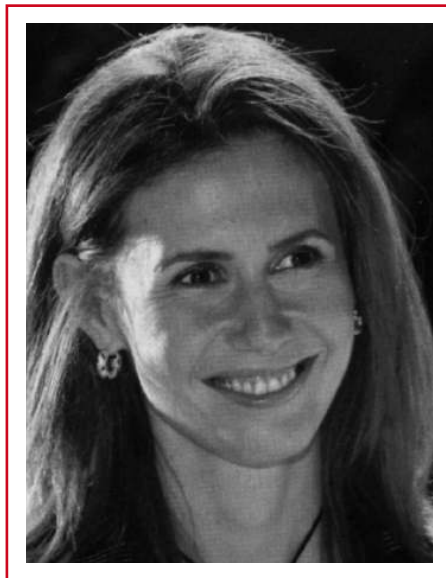
Nonostante la mole di documenti e di testimonianza abbiano smontato la tesi - più giornalistica o romanzesca che storica - di un Pio XII indifferente alla sorte degli ebrei perseguitati dai nazisti o addirittura filo-hitleriano, la «leggenda nera» su Eugenio Pacelli è dura a morire. Giulio Andreotti, che ieri ha partecipato alla presentazione del libro di Margherita Marchione *Pio XII*. La verità ti farà libero (edito dalla Libreria editrice vaticana con prefazione del cardinale Tarcisio Bertone) ha parlato a proposito di papa Pacelli di «un vero paradosso»: quando lo si ricorda, ha aggiunto il senatore a vita, «sembra quasi che si debba sempre stare sulla difensiva», senza riuscire a «parlare dei suoi altissimi meriti». Che i conventi di Roma e d'Italia fos-

sero pieni di ebrei nascosti, rischiando il plotone di esecuzione, che le nunziature apostoliche d'Europa funzionassero da centrali di salvataggio per i perseguitati, che i vescovi rilasciasero falsi certificati di battesimo, sono fatti incontrovertibili. E appare impossibile che tutto questo potesse avvenire senza il consenso del papa. Suor Margherita Marchione, che ha passato la vita a raccogliere testimonianze che scagionassero Pio XII dalle accuse di silenziosa complicità con gli orrori hitleriani, ha ricordato che presso l'istituto delle Maestre Pie Filippine a Roma c'è una statua della Madonna «donata dai 114 ebrei che trovarono rifugio e salvezza in quel convento, per diretto interessamento del Papa». Dunque, come ha scritto nella prefazione il segretario di Stato Bertone, «fu proprio attraverso un approccio prudente che Pio XII protestò ebrei e rifugiati». Sulla polemica attorno al cosiddetto «silenzio» di Pio XII sulla persecuzione degli ebrei è intervenuto lo storico Roberto Morozzo della Rocca che ha ribadito che il

pontefice «non volle farsi profeta a discapito delle vite umane». Lungi da essere filo hitleriano (Morozzo ha ricordato come la famosa enciclica di Pio XI contro il nazismo *Mit Brennender Sorge* fosse stata scritta in gran parte dallo stesso Pacelli, che era segretario di Stato del suo predecessore), il Papa «scelse il silenzio per continuare a salvare vite umane. Temeva che una presa di posizione pubblica avrebbe avuto conseguenze ancor più gravi per gli ebrei, scatenando anche una persecuzione contro i cattolici». In una situazione «drammatica di isolamento, con i soldati della Wehrmacht sotto i portoni di San Pietro, la prudenza era la virtù obbligata per evitare mali peggiori». Del resto, ha ricordato Morozzo, anche la Croce Rossa Internazionale «scelse la via di non denunciare pubblicamente gli orrori del nazismo per conservare l'operatività umanitaria». Né i grandi leader mondiali, «Churchill, Roosevelt o Stalin fecero di più di Pio XII».

Giovanni Grasso

GIORNO PER GIORNO



E' quanto dichiarato dagli esecutori dell' "impresa".

AISHA

Aisha, quindici anni. Lapidata lo scorso 27 Ottobre davanti al folto pubblico che nello stadio si era radunato proprio per godersi lo spettacolo della sua morte. Aisha, come moltissime sue coetanee, moglie bambina. Andando a far visita alla nonna era stata violentata da tre uomini appartenenti alle milizie fondamentaliste. Accompagnata dal padre, aveva denunciato la violenza subito alle autorità del luogo. «Ha riconosciuto la sua colpa» è stato il loro verdetto. A colpa corrisponde condanna: la moglie adultera deve morire per lapidazione. Così dice e vuole la sharia, la legge islamica fondamentalista osservata nel territorio somalo dove il fatto è avvenuto. «E' come se la mia Aisha fosse morta due volte» Questo ha detto il padre, denunciando all'UNICEF la morte della figlia.

Numerosi fatti simili a questi e moltissime altre motivazioni, mi fanno guardare ad una parte degli appartenenti alla religione islamica, e a quella parte dell'Islam privo di logica, vera giustizia, umanità con

DONNE ISLAMICHE

Afghanistan. Ancora loro. I Talebani. Hanno gettato acido sul viso di studentesse che si apprestavano ad entrare all'università per iniziare la loro giornata di studio. La televisione ci ha mostrato la loro sofferenza, i loro visi gonfi, sfigurati da bolle e piaghe. Le pareti di casa sono il luogo dove le donne islamiche devono stare, rimanere, vivere. La punizione inflitta alle studentesse esatta chi l'ha eseguita e glorifica il dio dei giustizieri.

GALLERIA SAN VALENTNO

Nella nuova e bella galleria "S. Valentino" del Centro don Vecchi di Marghera (via Carrara) è in corso la mostra personale dell'artista Aldo Bracceschi. La mostra è stata inaugurata domenica 7 dicembre, ma rimarrà aperta fino al 21 dello stesso mese. Ricordiamo che la galleria è aperta nei giorni festivi dalle 9.30 alle 11.30, e in quelli feriali dalle 17 alle 19

grande, grandissima diffidenza. In alcuni casi con orrore.

SERVE ANCORA? A COSA? A CHI?

Repubblica Democratica del Congo. Nuovo-vecchio scenario dell'ennesima catastrofe umanitaria in territorio africano. Forze gover-native e forze ribelli si fronteggiano e si combattono. Marea di disgraziati- disperati- affamati- ammalati che a piedi si sposta in giorni e giorni di cammino. Cercano di sfuggire a stupri, predazioni e violenze di ogni tipo da parte dei ribelli. Da mesi la Croce Rossa denuncia quanto sta avvenendo e chiede aiuto e difesa per queste folle di disperati. E le truppe dell'ONU presenti nel territorio? Per esserci, ci sono. Ma non intervengono per non turbare i difficili, precari equilibri fra truppe regolari e truppe ribelli. Ancora una volta, come molte, troppe altre volte è vergognosamente lampante ['inutilità dell'ONU e di quanto male sia speso il denaro che a questa istituzione internazionale viene destinato. Anche per moltissimi appartenenti ai vertici dell'ONU ciò che vale sono onori, denaro, potere. E' di pubblico dominio lo scandalo che ha visto il presidente Kofi Annan coinvolto in tristi, sporchi affari. Favoriti dal padre a tutto vantaggio del figlio.

NUOVI INCONTRI

mia temporanea situazione di invalida, conseguente all'ennesimo intervento, oltre molte cose negative mi ha portato a nuovi, teneri incontri. Ci vediamo ogni mattina al centro riabilitativo. Sono molti. La più giovane cinque settimane. Il più "anziano" quasi quattro anni. Arrivano con la mamma. Occasionalmente con il papa. I nonni sono presenza pressoché costante. Solitamente nonno funge da autista. Ormai ci si conosce: mamme, nonni e bambini Data l'ora, con le mamme saluti assonati, ma sempre calorosi. Per bimbi ci sono

mattine "no". Altre più serene. In una di queste, vedendomi con stampelle ed abbigliamento adeguato, uno di loro guardandomi i piedi, viso e grigio dei capelli, ha chiesto perché pei guarire mi ci era voluto tanto tempo. Ho risposto che ero lì per sistemare la mia gamba e il mio ginocchio molto capricciosi. La sala che l'accoglie è piena di giochi.

Piattaforme che dondolano e su cui salgono, pedane vibranti che fanno il solletico, strisce colorate vicino alle quali devono camminare senza calpestarle. Le loro compagne di giochi sono abili fisioterapiste specializzate nel recupero dei loro piedini torti. Il loro problema è stato causato dalla posizione che avevano dentro il pancione di mamma, o da negativa eredità ricevuta, loro mal grado, da chi in famiglia, presentando lo stesso handicap, li ha preceduti anche di molte generazioni. Con anni di fisioterapia e bendaggi mirati l'80% di questi bam-

bini potrà evitare l'intervento invasivo e doloroso. Nonché a seguire, il lungo recupero. A volte, accanto al lettino dove trascorro gran parte della mattinata impegnata il noiosi, utilissimi, spesso dolorosi esercizi, un altro lettino. Quello di un paziente molto speciale. Sei mesi, visotto tondo, manine e piedini dedotti da badare e mordicchiare. Il suo collo si è torto durante i nove mesi di soggiorno dentro la sua mamma. Sul suo lettino, a pancia in giù, in silenzio mi guarda e spesso sorride, mentre la sua fisioterapista massaggia, accarezza e lentamente ruota il suo piccolo collo. Fino ad ora non l'ho mai sentito piangere. Da quando ho conosciuto questa realtà guardo con grande ammirazione questi bimbi e le loro mamme, la loro costanza e serenità. Provando vergogna per l'impazienza e l'insostenibilità da cui, in certi momenti mi lascio prendere.

Luciana Mazzer Merelli

CHIESE D'OGGI E PONTI DI UNA VOLTA

Don Armando non è un chiacchierone. Il discorso più lungo che riuscite a fargli fare è di domenica durante la predica della messa, dieci minuti al massimo.

In compenso, però, è un gran ascoltatore e una volta sentito Tizio e Caio, capisce quello che c'è da capire, ingrana la quarta e ti piazza qui un Centro don Vecchi, là una Bottega Solidale, lì dietro i Magazzini san Martino e non vado avanti che non mi basterebbe tutta la pagina.

È da un pezzo che il Buon Dio gli ha mandato l'idea della nuova chiesa del cimitero di Mestre. Penso che dall'alto si fosse scocciato di sentire le lamentele di tutti quelli che, soprattutto d'inverno, devono ancora ascoltare la messa in piedi fuori, al freddo e, se capita, anche con la pioggia. Ma Dio, si sa, vuole vedere risultati, perciò don Armando si è dato un gran da fare, ha fatto un sacco di telefonate, ha macinato un monte di chilometri con la sua Fiat Uno, finché si è presentato in Comune con sotto braccio un plico di carte così.

L'importante impiegato, seduto dietro la scrivania, si mise gli occhiali, spostò a destra le carte che erano a sinistra e disse:

- Ce l'ha il progetto?

Il progetto ce l'aveva ed era firmato da un valente architetto di città



che aveva tirato fuori un'opera veramente gagliarda.

- Ce l'ha i soldi? - L'uomo d'ufficio snocciolava le domande con grande sicurezza in quanto leggeva da un foglietto ciclostilato proprio per essere certo di non sbagliare.

E qui a don Armando gli scappava da ridere perché di soldi non ne servivano. L'idea stava nel costruire la nuova chiesa del cimitero con 140 cinerari dislocati in un corridoio esterno che, una volta venduti, avrebbero coperto non solo le spese della chiesa, ma anche quelle di una sala attigua per le cerimonie civili.

- Piano, piano - disse l'eterno as-

sunto che stava scrivendo scrupolosamente e con la stilografica faticava a stare dietro a tutto quello che gli diceva don Armando.

Poi da un cassetto tirò fuori la scatola con i timbri, timbrò tutte le carte, gli firmò la ricevuta, lo salutò cortesemente dicendogli:

- Le faremo sapere.

Da allora sono passati un paio d'anni, l'Amministrazione Comunale ha detto un sacco di cose, poi ha scoperto di non averle dette, in fine ha fatto un importante comunicato dove si dice che sì, la chiesa si farà - Quando? Beh, più o meno il 2010 - e per i soldi dei cinerari? - Ah, i soldi, è vero, non si preoccupi, li troviamo lo stesso - E il progetto già pronto? - Vedremo, vedremo, c'è tempo.

Un'amministrazione europea al passo con i tempi italiani.

Ogni tanto leggo anch'io un libro e da poco ho finito "La deriva" di G.A. Stella dove, tra l'altro, si parla del Comune di Venezia che, un bel giorno, decise di costruire un ponte. Non avevano sottomano architetti illustri ed internazionali e ci s'accontentò del sig. Eugenio Miozzi, l'ingegnere capo comunale. Erano gli anni trenta e il Miozzi ci mise poco meno di due anni a costruire il famosissimo e lunghissimo Ponte della Libertà che, parallelo al ponte ferroviario costruito dagli Austriaci, collega tuttora Venezia alla terraferma.

657 giorni per l'esattezza. Ma tutto il mondo era paese anche allora e alla fine i conti, in Comune, non tornavano. Sì, ma non come pensate voi, perchè avanzarono parecchi soldi di quelli stanziati. E così, in quattro e quattr'otto si decise di fare il terzo ponte sul Canal Grande, davanti alla stazione ferroviaria. Era appena stato inaugurato il Ponte della Libertà che il Miozzi si mise al lavoro e consegnò alla città il Ponte degli Scalzi nuovo fiammante un anno e otto mesi dopo.

542 giorni per l'esattezza. Doveva avere il buzzo del risparmio il buon ingegnere, perchè ancora non gli riuscì di spendere tutti i soldi che gli avevano dato. In Comune era un po' che volevano rifare il vecchio ponte in ferro dell'Accademia e con i soldi che c'erano ci si accontentò, intanto, di demolire il vecchio e farne uno nuovo provvisorio in legno. Il Miozzi aveva fretta perchè doveva andare in ferie e diede il via subito ai cantieri. Tempo? Un mese. Avete letto bene, proprio un mese e il ponte

in legno dell'Accademia che ancora oggi ammirate, alla faccia della sua provvisorietà, è ancora lì. Favole? Informatevi e poi sap-

piatemi dire. Ma, se chiamate in Comune, vi diranno che il Miozzi non c'è: è andato in pensione.

Giusto Cavinato

LA VITA È BELLA SE È BUONA



Ricordo una sera d'estate in montagna, quando - dopo una lunga escursione in mezzo a boschi e prati - arrivai con il gruppo alla meta prevista: un rifugio alpino, situato in alta quota sulle Dolomiti. Finalmente, dopo tanto cammino, potevo godere il maestoso panorama che si stendeva ai miei piedi, gustare la saporita cucina di montagna, abilmente preparata dai gestori del rifugio, ed infine riposare. Era quello che ci voleva dopo tanta fatica.

Mentre mi trovavo assorta ad ammirare le pendici del monte e il sentiero per il quale eravamo giunti al rifugio, attraverso prati ricchi di rododendri e alti gigli di montagna, si avvicinò un signore: era vestito con i tipici pantaloni alla zuava e indossava una camicia a quadri, i suoi capelli erano folti e lasciavano intravedere le prime canizie. Mi si affiancò e, scrutando il sole che ormai tramontava dietro le alte vette lasciando spazio al buio della sera, mi disse: "La vita è bella se è buona". Lo guardai incuriosita e annuii, comprendendo la grande verità che stava affermando. Più tardi, la sera, dopo aver cenato, mentre mi trovavo già nell'angusta e semplice camera del rifugio attendendo che il sonno mi prendesse, mi ritornò alla mente quella frase. Era vero pensa? - la vita è bella se è buona; se invece si presenta difficile e dolorosa, essa ci

può indurre perfino ad odiarla. Credo che tutti noi ci siamo confrontati prima o poi, durante la nostra esistenza, con una realtà del genere. Quante volte, infatti, ci siamo trovati dinanzi a difficoltà esistenziali di grave entità, che non sapevamo come gestire e come superare; e quando tali difficoltà ci sono apparse veramente insormontabili, abbiamo forse persino pensato alla morte quale unica via di uscita.

La Bibbia, che ci parla - fra l'altro - delle difficoltà che l'uomo incontra nella propria esistenza, contiene la Verità assoluta per ogni circostanza. Purtroppo il dramma maggiore è che gli uomini non la leggono e non la consultano, ritenendo che essa sia una storia di un tempo che ormai è tramontato e che non trova più applicazione ai giorni di oggi. Non è così.

Prendiamo ad esempio il versetto biblico: "Se Dio è con noi, chi è contro di noi?". Lo potremmo facilmente; parafrasare in questo modo: "se le leggi che regolano la vita sono dalla nostra parte, chi ci sarà nemico?". Certo, chi ha compreso che Dio non è un vecchio seduto sulle nuvole, ma piuttosto è forse più verosimilmente paragonabile ad una sorta di "energia" fondata sull'Amore" che crea la realtà e sta

PICCOLI E POCO COSTOSI REGALI PER NATALE

Presso i magazzini S. Martino, gestiti dall'associazione di volontariato "Vestire gli ignudi" e quelli S. Giuseppe, gestiti dall'associazione "Carpando solidale", si possono acquistare vestiti, oggettistica e mobili, a prezzi irrisori per fare dei doni in occasione delle feste natalizie. Questi magazzini offrono per pochi centesimi o per un paio di euro, delle cose veramente interessanti ed utili; inoltre anche questi proventi sono destinati ad opere di solidarietà! Prima dei negozi e delle boutique, visita suddetti magazzini!

alla base di tutte le cose, regolando la vita del cosmo e i dell'umanità intera, avrà anche compreso che, averlo dalla propria parte, significa non avere più difficoltà nella vita, non dover più sostenere la fatica per il pane quotidiano, non avere più paura del futuro. La vita dunque diventa veramente <bella>, quando se ne possono godere i frutti; le sue meraviglie quando cioè sarà diventata <buona> nei nostri confronti. E' utopia? Assolutamente no. Ma c'è una condizione per raggiungere tutto ciò: la vita sarà

bella perché diventata buona con noi solo quando ci saremo allineati alle leggi cosmiche dell'universo, ovvero alla volontà di Dio, così che il nostro esistere sarà diventato un continuo fluire nella sua stessa direzione positiva. Meta irraggiungibile? Ancora no! Gesù ci ha insegnato la via - ovvero l'adesione alla sua Parola vivendo sempre ed in ogni caso il Vangelo - e ci ha confortato dicendo: "Convertitevi e credete al Vangelo, perché il Regno dei cieli è vicino."

Adriana Cercato

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDÌ

Talvolta mi sorprendo che solo ora, dopo più di cinquant'anni di militanza sacerdotale, emergano dalla mia coscienza religiosa certe problematiche che nel passato non avevo avvertito o non avevo ritenuto così importanti come le sento ora. Il problema che in questo ultimo tempo mi sta interessando quanto mai è la modalità con cui la religione traduce ed alimenta la religiosità o meglio ancora la fede.

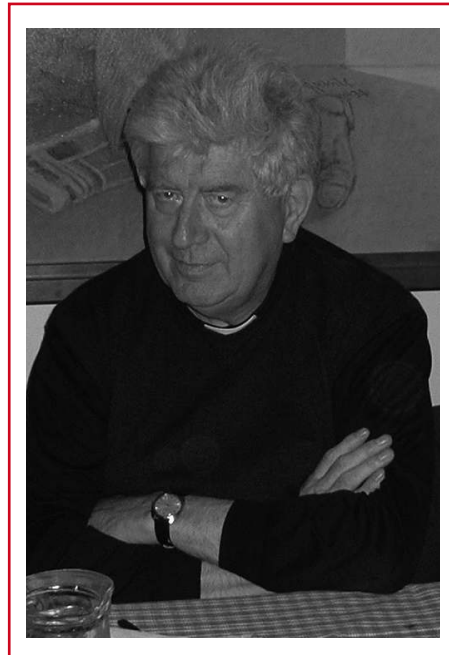
La religione per me ha sempre rappresentato tutta quella impalcatura che ha lo scopo di aiutare l'uomo a scoprire la presenza di Dio in mezzo a noi, a cogliere il suo amore ed il suo messaggio e a dar modo al credente di sviluppare dentro il suo cuore e la sua coscienza: l'adorazione, la fiducia, la riconoscenza e tutto quello che una creatura deve sentire verso Colui che gli ha dato tutto e che continua a dargli la possibilità di vivere degnamente la sua vita e di tendere "ai cieli nuovi alle terre nuove".

La religione adempie a queste funzioni mediante le norme morali, l'ascetismo e soprattutto il culto che traduce questo rapporto con Dio.

Ora, col passare dei secoli, il rito si è costantemente schematizzato, inscematizzato, diciamo pure "disumanizzato". Tanto da diventare quasi un simbolo pressoché indecifrabile ed estraneo alla sensibilità e alla modalità del vivere.

Da ciò nasce nel mio animo l'urgenza e il dovere che il rito diventi più comprensibile, più ancorato al vivere quotidiano, più vicino al modo comune ed attuale dell'esprimersi della gente del nostro tempo; gesti, parole, segni devono riavvicinarsi maggiormente al modo comune che le persone hanno di esprimere i loro sentimenti.

Picasso dicono è un gran pittore, però solamente lo è per pochi addetti al lavoro non certamente per il popolo. Non vorrei che la messa, la preghiera



divenissero pian piano un dipinto di Picasso incomprensibile alla maggioranza degli spettatori che affermano che "è sublime" non sapendo però perché sia così sublime.

Per quanto mi è concesso di fare tenterò che la religione non scivoli sul magico, ma invece traduca fedelmente il pensiero e i sentimenti di chi sente il bisogno di parlare al Creatore.

MARTEDÌ

Nella vita si incontra sempre tanta gente, ma spesso questi incontri assomigliano al solco che una imbarcazione lascia dietro a sé; dopo qualche minuto i bordi delle onde divisi dalla prora si riuniscono e la superficie ritorna piatta come se nessuno sia passato su quella rotta. Altre volte, però, per motivi particolari, di un incontro rimane un segno profondo, pressoché indelebile, che ti ricorda la sensazione e il motivo di quell'approccio.

Qualche giorno fa sono venuti a salutarmi due cari e vecchi amici, con i quali abbiamo aperto una strada

originale nel turismo parrocchiale; le uscite che avevano qualcosa della gita e qualcosa del pellegrinaggio, ma il cui assemblaggio, ben dosato di questi due elementi, diventava quasi un corso di esercizi spirituali condotti in forma piacevole, moderna, ma per questo non meno efficaci della soluzione suggerita da quel grande maestro di spirito che è stato Ignazio di Loyola.

"Don Armando siamo venuti a salutarla prima di partire per un pellegrinaggio al Santuario di San Giacomo di Compostela". Normalmente di questo percorso i giovani ne fanno qualche chilometro a piedi, mentre gli anziani raggiungono l'antica meta dei pellegrini o in pulman o meglio ancora in aereo; del percorso dei pellegrini si limitano a leggerne la storia.

"Come ci andrete?" - "Evidentemente a piedi, ma ci limiteremo a fare del percorso solamente 200 km, abbiamo raggiunto i settant'anni e vogliamo chiederle, con questo cammino di fede, che cosa il Signore vuole da noi?"

Mi piace immaginare questi due coniugi, con ai piedi le pedule e lo zaino in spalla, riflettere come impegnare l'ultima trance della loro vita!

Quanta gente vive alla giornata, non valuta, non programma, non domanda a Dio luce e aiuto per centellinare giudiziosamente questi ultimi dieci, venti anni che forse rimangono loro da vivere?

La scelta di questi due settantenni mi costringe a pensare sul tempo che per me è certamente più breve!

MERCOLEDÌ

Credo che la mia esperienza e la mia marginale collaborazione al servizio pastorale nei riguardi degli ammalati del nuovo ospedale siano definitivamente terminate.

In verità, da come erano impostate le cose, pensavo che la fase di transazione e di provvisorietà sarebbe durata molto più a lungo. Invece la soluzione è arrivata improvvisa, dall'oggi al domani, anche se del definitivo mi sembra non ne abbia neanche l'ombra.

Un sacerdote polacco, in Italia per motivi di studio e con una destinazione ben precisa è stato pregato di coprire per un anno la funzione di sacerdote assistente religioso nel nuovo ospedale.

La soluzione a me non convince per nulla, tutto mi fa pensare che essa sia una toppa, forse nuova, forte, intelligente e generosa, però sempre una toppa in un vestito talmente lindo e leggero, da ricordarmi il monito evangelico che mette in guardia

“VESPERO” IL DIARIO 2007 DI DON ARMANDO

E' finalmente uscito il diario del 2007 di don Armando. Con cinque euro, che poi andranno a beneficio dei poveri, puoi fare un regalo originale e spiritualmente utile ad amici e parenti, in occasione del Natale. Approfittane, perché se ne sono tirate soltanto 500 copie. Il volume lo si trova nella chiesa del Cimitero e preso la segreteria del don Vecchi.

da soluzioni del genere e che invita a metter il vino nuovo su otri nuovi. Non voglio però minimamente imbarcarmi su discorsi del genere che riguardano il governo della chiesa e dei “generalisti” che predispongono le strategie pastorali; io sono vecchio, io non centro e se ho un ruolo è quello di pregare, soffrire e semmai riflettere a voce alta o con la penna. Ho il problema aperto per il settimanale “L'angelo”, ma lo risolverò quanto prima, dopo un colloquio con l'intero staff pastorale che si occupa dell'ospedale.

Mentre mi fa riflettere e soffrire il fatto che il clero mestrino non si sia fatto carico di questo problema, così delicato ed importante e rimanga alla finestra a guardare, come capita per la cultura, l'arte, lo sport, la politica, il mondo del lavoro, la scuola e i mass-media, rinchiudendosi nel fortino della sacrestia, del catechismo e della liturgia.

So che lo Spirito Santo arriva improvviso e forte, solamente mi piacerebbe avere tempo per vederlo arrivare e squarciare le mura del cenacolo!

GIOVEDÌ

Un mio amico, mi ha passato un ritaglio di giornale in cui appare il volto smunto e sofferente del Cardinale Martini, già vescovo di Milano, in occasione della presentazione di un suo libro circa il problema della morte.

Tutti sanno che dopo il tempo del raggruppamento della pensione, il cardinale, biblista provetto, si è ritirato in Palestina, in una ambiente in cui

si respira il profumo della Bibbia ed in un paesaggio che offre una cornice adeguata alle Sacre Scritture, per continuare i suoi amati studi biblici. Colpito dal male, è ritornato in un convento milanese dei Gesuiti per prepararsi alla morte. In quest'ultimo tempo della vita, questo grande vescovo, della più grande diocesi d'Italia, ha rivolto la sua ricerca e la sua riflessione su un tema che lo tocca molto da vicino e che non lascia alcuno indifferente, anzi che coinvolge in maniera drammatica tutti coloro che si trovano coscientemente nella sua stessa condizione.

Io ho sempre seguito con attenzione l'azione pastorale di questo vescovo, le sue prese di posizione, non sempre allineate al pensiero teologico corrente e anzi spesso, seppur in maniera garbata e prudente, anticipatrici degli orizzonti nuovi che si affacciano all'orizzonte della chiesa.

Ho sempre ammirato la sua pacatezza, il senso di responsabilità e prudenza e nello stesso tempo la sua intelligenza di precursore e il suo coraggio dall'uscire dalle file.

Ora mi trovo di fronte ad un uomo, ad un credente che però si fa domande, ha timore e forse paura del mistero della fine. E' vero che Quattrocchi disse ai suoi uccisori “Vi farò vedere io come un italiano sa morire!”, però ogni uomo reagisce a modo suo di fronte al mistero, l'intellettuale sovrappiù accetta la prova con più consapevolezza e meno ribalderia!

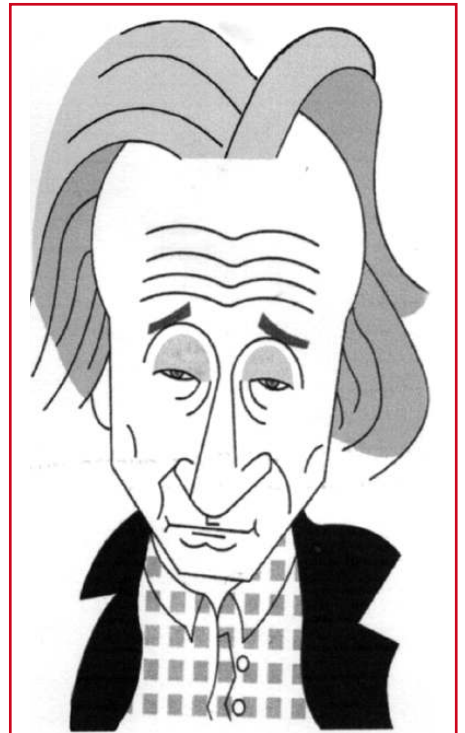
Io? Credo di non saper fare né questo né quello, per questo domando aiuto al Signore.

VENERDÌ

Le trasmissioni della televisione che mi interessano sono veramente poche, quelle di carattere politico mi fanno arrabbiare un po', perché sono estremamente polemiche e i relativi conduttori sono quanto mai faziosi.

C'è n'è una di carattere sociale ed economico, condotta da una brava giornalista, ma che mi scoraggia perché mette in luce in maniera cruda e spietata: incongruenze, imbrogli, raggiri di una classe corrotta e con nessuna sensibilità sociale, ma solamente preoccupata di raggiungere i propri interessi. C'è n'è un'altra di costume, condotta da un bel ragazzo, giovane, intelligente, ma spesso si risolve in grosse litigate con l'accavalarsi di interventi a squarcia gola!

Disordinato poi e smemorato come sono non so mai quando questa o quella rubrica vanno in onda e quindi le piglio a caso girovagando col telecomando.



Quello che noi facciamo è solo una goccia nell'oceano, ma se non lo facessimo, l'oceano avrebbe una goccia di meno.

Madre Teresa di Calcutta

L'altra sera mi sono fermato su una rubrica particolare, stravagante che mette a confronto truffati con i truffatori, la conduce un signore chiacchierone e simpatico, che lascia trapelare abbastanza palesemente le sue simpatie, prendendo le difese della povera gente raggirata dai numerosi lestofanti che campano a spese degli sprovveduti e degli allocchi.

Quella sera erano di turno i Scintologi, con cui ebbi a che fare quando presentai il libro della Gardini che ha raccontato la sua “costosa” esperienza all'interno di quel movimento che, non so perché, si definisce religioso. Un signore di Padova, evidentemente membro del movimento americano, mi chiese ripetutamente di incontrarmi per confutare delle cose non dette da me, ma dalla Gardini, per fortuna sono riuscito ad evitare l'incontro. Finalmente ho capito di che gente si tratta e mi guarderò bene dall'aprire un dialogo con loro.

SABATO

Una volta ancora il dover presentare ai fedeli il brano evangelico, durante l'Eucarestia domenicale, mi ha creato qualche difficoltà.

Settimane fa la pagina del Vangelo trattava della famosissima frase di Gesù: “Date a Cesare quello che è di

Cesare e a Dio quello che è di Dio”

Di primo acchito mi sentii imbarazzato di dover parlare di un argomento che mi sembrava ormai logoro e scontato.

Nel passato questa frase evocava i problemi dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa, con le relative problematiche, degli sconfinamenti relativi che hanno generato, da una parte il cesaro-papismo e dall'altra il clericalismo.

Il problema non pare ancora definitivamente risolto. Ora si sono cambiati i termini per definire questo problema, tanto che è attualmente sulla bocca di tutti la “distinzione dei ruoli”, affermata da una parte e dall'altra, anche se poi si sconfinano trattando “i ruoli” come elastici che si allungano o si accorciano a seconda del proprio interesse.

Nell'oratoria religiosa si indugia ancora sul dovere di “pagare le tasse” come se i doveri nei riguardi della comunità civile, in cui si vive, si riducessero al dovere di lavorare più di sei mesi all'anno in maniera che il governo possa sperperare senza eccessiva preoccupazione!

Nella mia riflessione mi è parso invece di capire che la “parte di Cesare” consiste soprattutto nel dovere di interessarsi della cosa pubblica, di partecipare attivamente, di reagire uscendo allo scoperto da un lato e dall'altro di mettersi a disposizione mediante il volontariato per supplire, per aprire soluzioni nuove, per tappare i vuoti che l'organizzazione pubblica non riuscirà mai a tamponare.

Sono arrivato a concludere che far volontariato non è una vocazione di pochi, ma un dovere di tutti, perché il Cesare di Roma è sempre lontano, distratto ed incapace di avere attenzione per i drammi spiccioli dei suoi sudditi!

DOMENICA

Mi pare di essere tornato ai tempi dell'ultima guerra mondiale: allora la radio trasmetteva ogni giorno “il bollettino di guerra” che comunicava gli aerei nemici abbattuti, i carri armati distrutti i prigionieri catturati.

Ora i termini usati sono un po' diversi perché ogni giorno si parla delle centinaia di milioni di euro di capitalizzazione che sono ogni giorno bruciati, di indici negativi registrati dalle borse d'America, d'Europa o d'Asia.

Dapprima ho fatto un po' fatica a capire questi “roghi” informatici, poi pian piano, ho finalmente compreso che le valute non rappresentavano più la ricchezza reale, ma rappresentavano un mondo fasullo e fumoso,

costruito ad arte, da agenti di borsa, pseudo operatori economici e furfanti di ogni risma che campano da nababi sul sudore dei poveri e succhiano come vampiri i risparmi che la povera gente accumula per la vecchiaia o per i tempi difficili. In mezzo a questa guerra di euro e di dollari, di banche e di borse noi, gente che non conta, siamo come i civili inermi ed impotenti, che sperano aiuto solamente dal cielo.

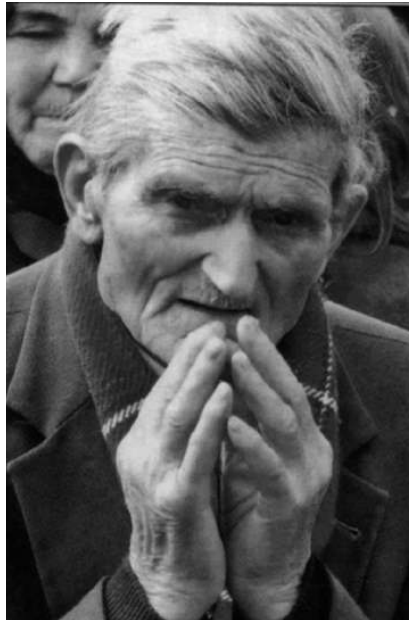
La mia pensione finora, almeno finché vivo al don Vecchi, mi garantisce una vita relativamente tranquilla, non

avendo bisogno né della mercedes, né di viaggi culturali transoceanici, né di vacanze alle Maldive. Quello che però mi preoccupa veramente sono i miei coinquilini dalla pensione di 516 euro al mese, costoro mi sembrano dei naufraghi aggrappati disperatamente al relitto del libretto della pensione. Non so quanto potranno resistere, o se la guerra di cifre e di perdite in borsa li colpirà ulteriormente?

Prego che il buon Dio mi dia una mano per offrire anch'io a loro una mano, prima che affoghiamo assieme!

TERRA DI NESSUNO

UNA STORIA VERA, UMANA, UNA DELLE TANTE, RISCRIITA
PER I 90 ANNI DALLA FINE DELLA GRANDE GUERRA



Da una parte e dall'altra, di nascosto, qualcuno esce allo scoperto, timidamente. Non uno sparo. Poi un alpino si fa coraggio, attraversa, annaspando faticosamente, la piana sommersa in una coltre di neve, raggiunge un gruppo di austriaci: -Sono mesi che non abbiamo notizie delle nostre famiglie. Non potreste far giungere la posta alle nostre mogli, ai nostri figli, dalle parti di Belluno?-

Il giorno dopo il Comando di Reggimento Austriaco viene messo al corrente di questa richiesta e, trasgredendo al codice di guerra, autorizza una sentinella a portare quella posta a Belluno. Nella trincea italiana sembra essere entrato un sorriso, un raggio di luce, si freme di impazienza. Gli alpini si precipitano a cercare un pezzo di carta, a buttar giù due righe, appoggiati sulle ginocchia, sui massi della trincea, sulle pareti della galleria. Qualcuno non sa scrivere, aspetta impaziente il suo turno per farsi aiutare. Quei fogli non parlano di morte, di gelo, di fame e di paura, dicono di buona salute, di amicizia, speranza, chiedono notizie delle famiglie. A chi consegnare quelle missive? Gino, che è un “bocia” stimato e deciso, propone: -Dalla Betta, tutte dalla Betta, che è una donna sveglia e sa il fatto suo, e poi abita in una zona nascosta, dietro la canonica. ci pensa lei a distribuire». Il soldato austriaco raccoglie il pacco, con i nervi a fior di pelle scende di notte a valle, trova la casa della Betta, dietro la canonica, come d'accordo. E' quasi l'alba quando la donna sente bussare alla porta. : Si butta giù dal letto allarmata “chi può essere a quest'ora?” E più si spaventa quando si trova davanti quel ragazzo in divisa, tutto intabarrato e tremante dal freddo, il mantello, le fasce, gli scarponi, la barba incrostata di ghiaccioli, lui stesso bianco come un morto alla luce della lanterna. Arretra dentro

Mancano pochi giorni a Natale. Sulle alture dei Sette Comuni il termometro segna 18” sotto zero. La neve scende da giorni sulle postazioni italiane, da un versante, le postazioni austriache, dall'altro, a fronteggiarsi. Hanno sparato tutto il giorno e da entrambe le parti si sono avute gravi perdite, che vanno ad aggiungersi a quelle causate dalle valanghe. Ma di notte, all'improvviso, i soldati austriaci odono provenire dalle trincee italiane le lunghe note di una canzone malinconica. Anche per loro c'è qualcosa di familiare in quel canto che risveglia nei cuori un filo di nostalgia, qualcosa che ricorda i cori, le montagne della loro terra. Li di fronte ci sono dei montanari come loro, alpini di Belluno, la cui terra in questo momento non è più italiana, ma è in mano al nemico. Molti di quegli italiani hanno lavorato come muratori in Tirolo, la patria dei soldati austriaci.

la cucina. Poi le spiegazioni.

La Betta lo fa entrare, gli toglie di dosso gli indumenti inzuppati, lo avvolge in una coperta, gli mette davanti una scodella di latte bollente. Le trema il cuore, le par di riconoscere in lui il fratello morto sulle croce. «Tu dormi qua stanotte» gli dice. E finalmente legge la "sua" lettera.

Adesso bisogna darsi da fare. Sveglia Toio, il suo ragazzo più grande, e lo manda a bussare a tutte le porte del paese, butta giù dal letto il nonno, che corra col carretto nei paesi vicini ad avvisare la Dora, la Maria, la Teresa ... che facciano il passavoce.

Le donne arrivano, mogli, madri, sorelle, leggono - chi sa leggere -, scrivono - chi sa scrivere. La Betta le aiuta a rispondere ai toro cari, scalda una

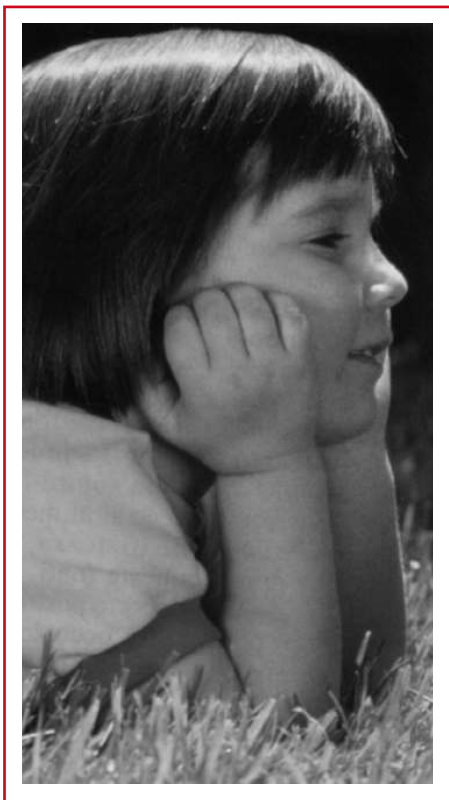
caraffa di vino, stappa una bottiglia di "sgnappa". Il soldato si riposa, aspetta un altro giorno le ultime lettere di risposta. Dopo tre giorni, in una notte di nebbia e gelo, il sacco di posta delle famiglie viene deposto in terra di nessuno fra le due postazioni nemiche. Due alpini si chinano a raccogliarlo, mentre decine di occhi, da entrambe le parti, osservano la scena in un breve intervallo di luce. Un altro alpino si volge in direzione delle trincee austriache e porge, in segno di gratitudine, il saluto militare.

Una nube scivola in quel momento sotto la luna e la terra di nessuno è di nuovo deserta come prima. Domani ricominceranno le atrocità.

Laura Novello

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

MARGHERITA



Mi hanno detto che sono noiosa perché mugugno in continuazione. La mia vita non è né facile né divertente. Lavoro in un ente pubblico, per essere più precisi, sono dipendente in un Ospedale e, dalla mattina alla sera, per cinque giorni alla settimana porto pesi. Sono stanca, molto stanca e nessuno lo capisce: avrei bisogno di ferie.

L'altro giorno, in un momento libero, e non me ne capitano molti, ho potuto dare un'occhiata ad una rivista di viaggi che era aperta su una pagina incantata, si vedevano donne sdraia-

te che prendevano il sole, erano belle, snelle, quasi anoressiche: il mio tipo.

Che cosa state pensando? Chi credete che io sia? No, non è che mi piacciono le donne, almeno non tutte, io preferisco quelle molto magre, tutte ossa e niente carne perché quando si pesano sono più leggere e mi affaticano di meno.

Non avevate capito che sono una bilancia?

Uscita dalla catena di montaggio, esaminata dal tecnico per il controllo di qualità, mi è stato posto un bollino che certificava che ero idonea a lavorare nel reparto di Scienza dell'Alimentazione in un Ospedale che aveva richiesto una bilancia robusta ed affidabile ed io, poiché possedevo questi due requisiti, sono stata assunta. In un primo momento ho pensato, provando una grande felicità: "Sarà un lavoro interessante e sempre a contatto con i medici, potrei anche diventare famosa ed apparire in una rivista di medicina durante un'intervista al primario".

Non fu così. Finii in reparto ed il mio compito consisteva principalmente nel pesare le donne soprappeso che, dopo la prima visita, ricevevano una dieta dimagrante. Erano tutte enormi. Ridete?

Provate voi a farvi calpestare da signore con un peso minimo di 120 kg. Alla sera, quando le luci del reparto venivano spente e tutti se ne andavano, per prima cosa mi chinavo per massaggiarmi i piedini perché li sentivo gonfi e doloranti, poi, dopo aver lucidato l'ago, strumento per me essenziale, andavo al consueto incon-

SIAMO ALLE SOLITE!

Se avessimo qualche autista in più, potremmo ritirare più mobili ed arredi per la casa per poterli mettere a disposizione di chi ne ha bisogno. Possibile che qualche giovane pensionato non possa mettere a disposizione dei poveri almeno tre ore della settimana? Se puoi, telefona allo 041.5353204 e lascia il tuo numero di telefono: sarai richiamato!

tro serale con alcuni amici: strumenti, camici, libri delle diete ed altre colleghe come Loretta, che pesava esclusivamente gli uomini e Laura che lavorava nel reparto di bulimia ed anoressia e che non era mai stanca.

Ci radunavamo e discutevamo dei casi del giorno, mettendo molte volte in discussione le diagnosi dei medici e ridendo di alcuni episodi buffi accaduti nell'arco della giornata. Passavamo così le nostre serate e le nostre notti in compagnia di amici simpatici ed alla mattina eravamo poi pronti a ricominciare ognuno al proprio posto di lavoro. Ammetto che ero molto orgogliosa delle pazienti quando le vedevo tornare dimagrite e non solo perché pesavano di meno ma per la forza di volontà di cui avevano dato prova.

Non mi era mai capitato di vedere personalmente donne anoressiche, Laura ne parlava spesso in tono triste ed io non la comprendevo perché, secondo me, quelle ragazze erano fortunate non avendo bisogno di cure. Non capivo il problema poiché da me venivano solo donne che dovevano fare molti sacrifici per dimagrire mentre loro, probabilmente ricevevano dei premi.

Ripeto, non avevo afferrato il problema e lo capii solamente il giorno in cui dovetti sostituire Laura che era in ferie. Nella stanza entrò una bellissima ragazza ridotta come uno scheletro, si tolse l'accappatoio ed io mi sentii tremare a quella vista. Si potevano contare tutte le ossa, il volto pareva un teschio che indossava una maschera di pelle, i capelli spenti si staccavano a ciocche, non aveva neppure la forza di parlare, immagi-

nate di camminare, la trasportarono infatti su di una sedia a rotelle. La fecero salire su di me e per l'emozione ed il dispiacere nell'intuire quanti problemi dovesse avere questa giovane donna per essersi ridotta così mi si incantò l'ago. Mi veniva da piangere ma le bilance non hanno occhi e quindi mi dissi: "Forza, bisogna aiutare questa povera ragazza". Feci il mio dovere, la pesai ed intanto pregavo perché capisse che anche solo un etto in meno le sarebbe costato la vita. Cercando di spostarmi un po' riuscii a far avvicinare alle sue mani una barretta di cioccolato e le mandai un messaggio telepatico: "Mangia, mangia, la vita è bella, non lasciarti andare". Come medium servii a poco, o almeno così pensai, ma dopo qualche giorno, ritornò la stessa ragazza, sempre in carrozzella, sempre magra ma ma gli occhi erano più vivaci, in mano aveva una barretta di cioccolato ed aveva anche acquistato qualche etto in più. La mia collega tornò ed io ripresi felice il mio vecchio lavoro senza più brontolare, non rividi mai più quella ragazza ma Laura

mi teneva costantemente aggiornata sui suoi miglioramenti. Ora, ogni volta che una paziente entra sono contenta di vedere quanto sia paffutella ed allegra, non so perché, ma essere un po' in carne sembra che porti il buon umore. Non mi sento più stanca ed inizio la mattina sperando che le ragazze anoressiche si guardino allo specchio e si vedano per quello che sono: belle ragazze diventate talmente magre da aver perso femminilità, grazia ed eleganza ma soprattutto di aver perso il desiderio di lottare per vivere per qualcosa che ha un grande valore: loro stesse. Ora faccio sempre in modo di avere al mio fianco una barretta di cioccolato nel caso si presentasse un'altra ragazza troppo magra e voi, amici miei, che avete avuto la pazienza di ascoltarmi, venite a trovarmi e se passerete dal mio reparto vi peserò con grande gioia anche se siete un po' ... un po' soprappeso e state tranquilli che regalerò anche a voi, di nascosto si intende, un po' di cioccolato.

Mariuccia Pinelli

IL PRETE CHE HA COMPRESO CHE L'ARTE È UNO STRUMENTO DI PASTORALE

Mons. Gino Bortolan, uno dei più anziani sacerdoti della diocesi racconta la sua lunga storia di prete.

Mons. Bortolan è uno dei pochi preti che ha compreso lo sforzo ed il ruolo che gli artisti occupano all'interno della vita culturale della nostra città.

Compirà novant'anni il prossimo 21 ottobre, ma per ora non intende fare solo il pensionato. Mons. Gino Bortolan, classe 1918, dal dopoguerra, come racconta lui stesso, è il "sacerdote degli artisti" e in effetti ancora oggi si occupa di Beni culturali ecclesiastici, come delegato regionale, ed è il punto di riferimento di tanti pittori, scultori, poeti e musicisti nella chiesa di Santa Maria del Giglio, di cui è rettore dal 1976.

«Sono molto contento - racconta il monsignore - di vivere in mezzo agli artisti. Sono tutti brave persone. Ho sempre celebrato i loro battesimi, matrimoni e funerali, ho cercato di essere sempre presente in ogni loro necessità. E mi vogliono tutti un gran bene. Mi ricordo che, finita la seconda guerra mondiale, erano in gran parte di fede comunista e avevano il loro punto di ritrovo in osteria. Avevo iniziato la mia opera di apostolato tra loro e andavo a cercarli nei "bacari" con la mia veste e il crocifisso. Tutti mi hanno sempre ascoltato con rispetto. Erano comunisti per modo di dire».

E con gli artisti e i tanti amici festeggerà il 90° compleanno con la celebrazione di una messa il 21 ottobre alle 18 e un brindisi nel vicino albergo.

In tanti anni di apostolato don Gino ha raccolto un'infinità di opere d'arte. «Alcune le ho avute in regalo - racconta ancora - dagli artisti riconoscenti, altre le ho ereditate, molte ancora le ho comprate in parte per aiutarli economicamente e in parte per la mia passione per l'arte. Sto preparando una collezione ma ancora non so dove verrà conservata: ho già pronte 150 tele e 1.500 tra incisioni, litografie e

disegni».

Mons. Bortolan, lei è milanese di nascita...

In realtà sono venezianissimo, come la mia famiglia. Mio padre lavorava all'Arsenale, ma nel primo dopoguerra si era trasferito a Milano per lavorare all'Isotta Fraschini. All'età di un mese sono tornato a Venezia, perché mio padre aveva preso l'appalto dell'isola militare di San Giorgio e aveva fondato la Cooperativa Serenissima di motoscafi. Abitavamo a San Pietro di Castello e avevamo anche noi un motoscafo: la domenica tutta la famiglia andava in laguna a fare il bagno. Quando ci siamo trasferiti a San Canciano la barca è stata venduta.

Quando è nata la sua vocazione sacerdotale?

Ero bambino, avevo 3-4 anni: in campo Ruga ho visto passare un frate francescano, subito mi sono avvicinato e ho baciato la sua croce. Poi ho detto a mia madre: "da grande farò anch'io così" e così ho fatto, grazie all'aiuto di tanti santi sacerdoti. Mons. Marchetti mi iscrisse in seminario nel 1929 e sono stato ordinato sacerdote il 6 luglio 1941 alla Salute dal Patriarca Piazza. La prima messa l'ho celebrata a Santa Maria Formosa, dove abitava la mia famiglia. Ricordo con affetto gli anni del seminario: sono stato semiconvittore fino al liceo e in prima media eravamo in 40. A metà anno si erano già ritirati una decina; a dire messa siamo arrivati in cinque, insieme ad altri tre chierici di Fiume. All'epoca il seminario era pieno. Quando hanno abolito il semi-convittorato è crollato anche il seminario. Era difficile che una madre mandasse un bambino come convittore in collegio ad 11 anni. In più bisognava pagare la retta mensile, mentre la scuola pubblica era gratuita. In seminario perciò andavano solo i contadini. Sono stato anche segretario di direzione del seminario ed avevo come aiutante don Loris Capovilla. La mia amicizia con il vescovo ha settant'anni e siamo ancora molto uniti».

Appena ordinato sacerdote lei è ad Altino come cappellano e qui nasce la sua passione per l'arte: nel giardino attorno alla canonica raccoglie anfore e reperti. Poi torna a Venezia e infine diviene parroco a Santa Maria Formosa...

Allora, nel 1951, per diventare parroco bisognava vincere un concorso, con scritti e orali. C'era una forte concorrenza di sacerdoti, ma superai l'esame. E a Santa Maria Formosa sono rimasto fino al 1976. Sono stato io ad introdurre i neocatecumenali in Italia, aprendo comunità nella mia parrocchia: avevo conosciuto i fondatori e mi erano piaciuti. Il Patriarca mi ha accompagnato a Roma per ottenere il permesso. Ma in

ORMAI IL PROGETTO È QUASI PRONTO!

Il progetto per l'"Ostello S. Benedetto" di Campalto è quasi pronto. Se non troviamo intoppi, potremo ricavare perfino 46 mini-alloggi! Il tutto è condizionato però al fatto che riusciamo a reperire quasi due milioni di euro! Non è impossibile, se ognuno fa la sua parte!

PREGHIERA sime di SPERANZA



PER LA TERRA

Proteggila, Padre,
dall'iriosa cecità dei suoi figli.
Sai della sua innocenza
di tutto quello che le manca
o ha in eccesso.
Contemplala, mentre percorre
- trottola invaghita del sole -
uno squarcio del vecchio firmamento.
Perdonala per essere ospitale
o ribelle, senza troppe distinzioni.
E poi, perdona i suoi figli viziosi:
quelli che la depredano,
noi che abbiamo a che fare
con le parole
e quelli che patiscono in silenzio
per le sue sofferenze.
Abbi pietà per tutti
e preservala nei giorni futuri
racchiudendo tesori - boschi, mari
e bellezze innalzate con amore -
fai in modo che non diventino
amari
i fiumi del suo corpo.

*Juana Rosa Pita
(1939), poetessa cubana*

Non è facile ricordarsi di pregare per la nostra Terra. È questa una preghiera semplice, non priva di qualche tocco poetico, dove si sottolinea l'innocenza della Terra e la si immagina come una trottola che gira negli spazi invaghita del sole. Noi siamo i suoi figli viziosi e per incuria e indolenza corriamo il rischio di deprenderla in ogni modo fino a ritrovarci con i fiumi del suo corpo amari e inservibili per la vita.

principio il cammino neocatecumena-
le non era come adesso: doveva esse-
re una scuola di formazione per gente
lontana dalla chiesa e doveva durare
sei anni. Finito il cammino le persone
dovevano tornare ad operare nelle ri-
spettive parrocchie».

**Nel suo cuore c'è il museo diocesano,
di cui è stato direttore per una trentina
d'anni...**

Il patriarca Luciani, quando lasciò la
parrocchia di S. Maria Formosa, mi die-
de, nel 1976, l'incarico di rilanciare il
museo. Ma il vero motivo per cui è nato
il museo è stata la richiesta di papa
Paolo VI ai vescovi di istituire in ogni
diocesi un museo di arte sacra dato che

con le modifiche della liturgia molti og-
getti non venivano più usati e spesso
sparivano. Inoltre, con il 1968, era pas-
sata l'idea che la Chiesa dovesse essere
povera e molti preti vendevano tutto
ciò che non serviva loro senza chiedere
il permesso all'ufficio diocesano di arte
sacra.

Lei era amico del patriarca Luciani...

Ero "di casa", come si dice. Veniva a
pranzo e chiacchierava spesso con me
nella mia cucina. Sono convinto che
sapesse di essere destinato di diventa-

RICONOSCENZA

I trecento anziani residen-
ti presso i Centri don Vecchi,
ringraziano:

- Il signor Vito, pescivendolo di
via Trezzo
- Il signor Ceccon, pasticcere
di piazza Carpendo
- Il signor Bello, panificio di via
Vallon
- Il signor Zanin, pasticcere di
via Bissuola
- I signori Marina e Vittorio
Codato, frutta e verdura di via
Tevere
- I proprietari degli stands di
frutta e verdura dei mercati
generali

Grazie a questi cittadini ge-
nerosi, essi possono vivere al
don Vecchi nonostante le loro
pensioni miserrime

"CARPENDO SOLIDALE"

L'associazione di volontariato
"Carpendo solidale onlus",
prima di sdoppiarsi per dar
vita a "Vestire gli ignudi" che
si occupa degli indumenti e
di "Carpendo solidale" che si
occupa dei mobili, dei supporti
per gli infermi e della distribu-
zione dei generi alimentari,
ha offerto ben duecentodie-
cimila euro alla Fondazione
Carpinetum per la costruzione
dell'"Ostello San Benedetto" a
Campalto

DA QUALCHE TEMPO...

Da qualche tempo la Fondazione
Carpinetum non ha notizie che
altre persone abbiano fatto testa-
mento a suo favore, per creare
strutture per chi si trova in diffi-
coltà. Se sei in condizione di fare
questa opera buona, fallo al più
presto!, altrimenti suggerisci a chi
può di farlo! Così sarete in due ad
avere meriti in Cielo

re papa: negli ultimi mesi prima della
morte di Paolo VI aveva assunto un se-
gretario da Londra per dire il breviario
in inglese e aveva chiamato la comuni-
tà di suore tedesche a sentire la messa
in patriarcato perché la celebrava in
tedesco. In più da Roma gli inviavano
molte pratiche da espletare. Perché
proprio a lui, con tutti i cardinali che
c'erano in Italia? Senza scordare che è
partito per Roma subito dopo la morte
di papa Montini, nonostante dovesse
celebrare il funerale di un prete il gior-
no dopo. Ed è partito la mattina presto,
non voleva che nessuno lo sapesse.

Io però ero informato e ho avvisato il
fotografo Rizzo, autorizzandolo a tra-
scorrere la notte in museo. E così Rizzo
è riuscito a fotografare Luciani alle 5
del mattino mentre montava in moto-
scafo e la sua foto ha fatto storia.

Daniela Ghio
'da Gente Veneta'

**PURTROPPO ANCHE ALL'ESTE-
RO LE COSE NON VANNO
MEGLIO CHE DA NOI**

UNGHERIA: PARROCO VINCE LA GUERRA DELLE CAMPANE

Alle campane non può essere
messa la sordina. Lo ha stabili-
to la Corte suprema ungherese,
accogliendo il ricorso di una parro-
chia contro il decreto comunale che
le aveva proibito lo scampanio, dopo
le proteste degli abitanti della zona.
La vicenda durata tre anni - ha visto
opposti la municipalità di Dunaujva-
ros (Ungheria centrale), e una chiesa
di recente costruzione, intitolata a
Cristo Re.

A anche in terra magiara c'è chi vor-
rebbe il suono della campane riser-
vato alle emergenze, quasi fosse la
sirena dei pompieri. O Pier Capponi,
che minacciò lo scampanio per radu-
nare le armate di Firenze contro Car-
lo Vili, o niente. Eppure nella terra
del santo re Stefano, c'è già chi grida
allo strapotere dei preti. Gli abitanti
del quartiere, più pragmatici, chiedo-
no indennizzi per la presunta perdita
di valore delle case causa rumore.
Che, per l'altra campana {è il caso
di dire}, è solo il suono che annuncia
le celebrazioni e scandisce la giorna-
ta. Con tutti decibel che ci sorbiamo
ogni giorno proprio questo da così fa-
stidio!